della *Madonna* sulla porta di San Petronio a Bologna, nella piccola *Madonna* in rilievo sul fonte battesimale di San Giovanni a Siena, e nella *Carità* dell'Opera del duomo di Siena, Jacopo della Quercia, trattando di solito gli stessi soggetti di quelle sculture fiorentine, mostra piuttosto nell'espressione un indifferentismo che ci ricorda le opere dell'antichità.

Non mancano le analogie con queste sculture negli scultori fiorentini conosciuti della prima metà del quattrocento. Nella più antica porta del battistero del Ghiberti la *Madonna* nell'*Adorazione dei re* e le poche figure di donna che ricorrono in altre composizioni mostrano una grande analogia con molte delle nostre sculture in terra cotta, e specialmente con le due del museo di Berlino (fig. 3 e 4), nella foggia del vestire, nelle pieghe, nel modo in cui il manto è sovrapposto al capo, e perfino nei tipi e nella modellazione delle mani mancante e frettolosa. Ma manca in queste sculture fiorentine la singolare unione di grandiosità ricercata e di eleganza civettuola che sono caratteristiche specialmente nei primi lavori del Ghiberti. Nanni di Banco, i cui lavori ricordano le nostre sculture nelle vesti, è però più semplice e più grande e dimostra un più fine sentimento della natura, come si può vedere segnatamente nella sua *Madonna della Cintola* nel duomo. Quanto a Giovanni di Bartolo, detto il Rosso, l'ho già nominato prima accanto al maestro della cappella Pellegrini; i suoi lavori veronesi hanno un'analogia affatto particolare con la tomba del beato Pacifico nella chiesa dei Frari.

Con un artista fiorentino hanno queste sculture in terra cotta una stretta relazione nella concezione e nel sentimento, e le migliori di esse anche nella composizione e nei dettagli, e questi è Luca della Robbia. Con ciò non è naturalmente detto che Luca stesso possa essere considerato fra gli autori di quelle sculture, giacchè egli per la finezza con cui comprende la natura, per la maestria dell'esecuzione, per lo studio della composizione e per la purezza degli ornati e della sagoma è un artista tale, che si deve nominare fra i primi ed i più grandi maestri del Rinascimento, laddove invece gli autori di quelle sculture in terra cotta appaiono molto spesso ancora impacciati nelle tradizioni del trecento, segnatamente nelle proporzioni sovente errate, nell'atteggiamento timido delle figure, nelle pieghe delle vesti profondamente marcate, e nell'esecuzione imperfetta delle estremità. Ma è indiscutibile e di particolare interesse l'analogia della concezione e dei motivi, specialmente nelle Madonne. Il confronto fra le sculture di Luca della Robbia nel museo di Berlino,¹ e quelle qui riprodotte di artisti fiorentini dimostra nel modo più evidente questa grande ed intima analogia. La relazione fra Maria ed il bambino concepita da Luca nel suo momento puramente umano, il rapporto ingenuo e non ricercato di madre e figlio e la quantità di graziosi motivi che ne derivano e che fanno delle Madonne di Luca una miniera inesauribile di studio dell'amor materno e della vita infantile, tutto ciò ritroviamo in modo affatto simile in questi più antichi artisti. Alcune delle loro composizioni ritornano anzi quasi identiche in Luca della Robbia; perfino dei motivi così accidentali e naturalistici, che non ritroviamo più quasi mai in nessun altro artista, quale per esempio quello della madre che fa il solletico al bambino, li ritroviamo già in quei maestri fiorentini. E l'analogia fra gli ultimi e più perfetti lavori di essi e le prime sculture di Luca è così grande, che talora si presero queste ultime per opera di quegli scultori; così per esempio avvenne della bella statuetta in terra cotta rappresentante *Maria col bambino dormente in grembo* nel South Kensington Museum (n. 7574) che è attribuita a Jacopo della Quercia.

Si può adunque concludere che Luca della Robbia, il quale appena dall'esempio di Donatello acquistò il pieno sentimento della natura e la libertà nella riproduzione di essa, pure fu lo scolaro d'uno di questi scultori fiorentini. Questa conclusione acquista maggiore probabilità quando si consideri che i primi lavori di Luca sono precisamente sculture in terra cotta dipinta, e che la sua invenzione dell'invetriatura di tali sculture accenna ad una estesa attività da parte sua in questo genere di lavori. Il vero valore di quel gruppo di artisti fiorentini consiste precisamente nella preparazione che essi diedero al nostro Luca: colla riproduzione dei sentimenti della vita, colla profondità e schiettezza di tali sentimenti essi opposero un felice contrappeso da una parte al duro ed esagerato naturalismo di Donatello, dall'altra alla superficialità dell'ideale di bellezza del Ghiberti. È da sperarsi che le ricerche archivistiche in Firenze giungano presto a farci conoscere i nomi di questi artisti.

WILHELM BODE

¹ Vedi fasc. I, pag. 8.